

**Il presidente onorario del Gruppo "L'Espresso" è morto ieri sera a Roma a 83 anni**

L'editore Carlo Caracciolo, presidente onorario del Gruppo "L'Espresso", è morto ieri sera a Roma. Era nato a Firenze il 23 ottobre 1925. Editore italiano tra i più importanti, nel '76 con Eugenio Scalfari fondò il quotidiano "La Repubblica". Nel 2007 aveva acquistato il 30 per cento del quotidiano francese "Libération".

di PAOLO POMBENI

SE ne è andato un pezzo di storia: si dice spesso così, anche quando la frase è esagerata. Questo però non è il caso di Carlo Caracciolo, perché davvero quest'uomo è stato presente in maniera forte dentro la storia del nostro paese.

Nato nel 1925 dalla nobile famiglia dei Principi di Castagneto e Duchi di Melito (sua sorella sarebbe divenuta la moglie di Gianni Agnelli) aveva fatto parte di quella élite per cui il ruolo pubblico è un dovere e cui non si sfugge. Il coinvolgimento nella Resistenza era stato un episodio che aveva lasciato il segno, anche se la sua forma di partecipazione alla politica era stata peculiare: non i banchi del Parlamento o del Governo, neppure il mestiere dell'intellettuale pubblico, ma quello dell'editore.

In realtà ciò che era peculiare nella sua esperienza era proprio un modo diverso di esercitare questo mestiere che ha spesso l'ambizione di "muovere i fili" della vita politica e che aveva per questo una lunga tradizione spagnola. Non lo faceva infatti tanto sostenendo questo o quel personaggio della sfera partitica o di governo, quanto piuttosto creando un canalo di intellettuali impegnati a muoversi lungo linee di battaglia in proprio su cui poi costringere la politica



## Caracciolo principe editore

ad allinerarsi. Fu questa la peculiarità del settimanale *L'Espresso* che dal 1955 cominciò a diventare un mito e un mostro sacro del progressismo italiano. Nasceva dalla fusione delle intuizioni di un editore "commerciale" come era Caracciolo per scelta professionale (la sua Etas Kompas era una "azienda" nel senso pieno della parola) e la tradizione di un certo intellettualismo laico che aveva avuto la sua palestra in un altro mito,



In alto, una recente immagine di Carlo Caracciolo. A sinistra: l'editore con Carlo Azeglio Ciampi che mostra la copia di "Repubblica" con la notizia della sua elezione a Presidente

### IL RICORDO

#### «Ha segnato un'epoca»

di WALTER PEDULLA

IL mondo delle istituzioni, della cultura, della politica e dell'editoria piange Carlo Caracciolo. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha espresso il suo profondo cordoglio per la scomparsa di Caracciolo in una telefonata al direttore di *Repubblica* Ezio Mauro, ricordando l'editore come «un uomo legato alla causa dell'antifascismo e della democrazia». «Sono vicino alla famiglia di *Repubblica* per la scomparsa di Carlo Caracciolo, un uomo che ha segnato la storia dell'editoria italiana, di cui è stato per tanti anni indiscusso protagonista. Uomo di grande livello intellettuale e di profonda cultura, Caracciolo ha segnato un'epoca come pochi altri della sua generazione», afferma il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. «Con Caracciolo se ne va uno straordinario editore, un grande uomo di cultura, un signore. Lo ricordo con grande affetto e nostalgia», così il segretario del Pd Walter Veltroni. Si associa il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «Ho appreso con grande dolore della morte di Carlo Caracciolo», dichiara. «Cultivavo con lui una sincera amicizia tra persone che pure avevano identità politiche e culturali molto diverse. Di Caracciolo non si poteva non rimanere affascinati dal tratto autentico aristocratico di un grande uomo innamorato del proprio Paese e dei valori umani più profondi. Mi mancherà come mancherà a tutta l'Italia migliore a prescindere dagli schieramenti politici». «Non c'è più in Italia un altro uomo come lui. È stato un principe, l'ultimo. Non lascia eredi»: così Concita De Gregorio, oggi direttrice dell'Unità ma per 20 anni giornalista di *Repubblica*, commenta la scomparsa di Caracciolo.

Franco Siddi, segretario della Federazione nazionale della stampa italiana, lo ricorda così: «Se ne va l'ultimo editore vero della costruzione repubblicana del nostro Paese. Più che un principe, il cavaliere dell'editoria moderna, dinamica, democratica, aperta alle sensibilità più vive della cultura dell'Italia e alla sua ansia di migliorarsi».

quello del settimanale *Il Mondo* di Mario Panunzio.

Il mitico "lenzuolo" de *L'Espresso*, che era un settimanale pubblicato nel formato dei quotidiani di allora, è stata la palestra su cui si sono formate generazioni appartenenti ad un'area culturale molto vasta che comprendeva liberali critici, socialisti di varia appartenenza, cattolici di sinistra, marxisti poco ortodossi. Caracciolo era stato una delle colonne portanti dell'esperienza, non solo perché gli aveva dato la solidità imprenditoriale, sapendo coniugare il gusto per le battaglie intellettuali e politiche con un fiuto notevole per quel che stava nell'aria dei tempi tumultuosi che il paese andava vivendo, dal cosiddetto "disegno costituzionale" della metà degli anni cinquanta sino all'esplosione delle rivolte giovanili di fine anni Sessanta.

Questa esperienza era continuata poi nell'avventura di *Repubblica*, partita nel 1976 di nuovo con una formula di "alleanza" fra la tradizione intellettuale di Scalfari e dei suoi compagni dell'*Espresso* e la Mondadori che in quegli anni cercava un ruolo più ampio di quello di una "semplice" casa editrice (ci sarebbe stato anche, qual-

che tempo dopo, il suo infelice debutto nel settore della TV commerciale).

Non si trattava solo, come si disse, di fare un quotidiano scritto con la stessa formula del settimanale. Certo, ci fu anche questa componente, che però fu presto coperta da tutti, perché era nelle corde dei nuovi lettori di quell'epoca. Ci fu molto più la fondazione di un quotidiano fortemente identitario, l'acquisto del quale corrispondeva quasi ad una dichiarazione di scelta di campo. Forse la formula del "giornale-partito" era eccessiva, ma il gusto per *Repubblica* aveva l'ambizione di andare oltre la registrazione delle notizie: voleva contribuire a costruirle (il che, peraltro, è un esercizio senza rete nel giornalismo).

Per tutto questo Carlo Caracciolo è stato un pezzo della storia di questo paese, che è vissuto e vive anche di queste dimensioni che mischiano talora il versante "savouraroliano" delle confraternite degli illuminati con il gusto per il gossip e lo snobismo delle élite che hanno ereditato il mondo delle classi dirigenti della tradizione postriorganizzativa.

**Il crash mondiale nell'America di Obama e il fallimento di alcune banche nei saggi degli economisti**

di ROBERTO FABEN

## Le borse crollano, anatomia della crisi

IL 2008, oltre che per l'elezione del presidente Usa Barack Obama, sarà ricordato per la raffica di crash delle Borse mondiali, di fronte ai quali, al di là della possibile causa scatenante, il fallimento di alcune banche troppo allegra nel concedere mutui "subprime", analisti e supposti guru della preveggenza finanziaria, ancora una volta sono rimasti spiazzati. Come nel caso di altre sonore débâcle dei mercati borsistici (28 ottobre 1929 e 19 ottobre 1987), anche ad evento accaduto, comprendere i meccanismi profondi che spingono i trader al panico, resta un enigma. Nel 1987 la colpa del default fu attribuita al diffuso ricorso ai sistemi automatici di negoziazione. Peccato tuttavia, che in altre simili crisi, come quelle del

1914, del 1962 e del 1969, queste tecniche non esistevano. Non c'è, dunque, alcuna possibilità di prevedere i comportamenti di venditori e compratori nelle Borse?

Interessanti sono le sorprendenti similitudini nelle velocità d'avvitamento delle crisi e nelle reazioni degli investitori, in tutte le più gravi tempeste finanziarie dell'ultimo secolo. In questa direzione si muove l'analisi del fisico teorico Mark Buchanan (*L'atomo sociale*, Mondadori, 229 pagine, 18 euro), il quale, accostando studi di economisti e matematici, propone una visione "strutturalista", che, oltre a criticare la posizione della teoria economica classica, basata sulla scelta razionale dell'indi-

duo, riscopre un assioma amato dai paleo-sociologi del XIX secolo, come Auguste Comte ed Emile Durkheim, l'analogia fra i corpi fisici e la società. Uno di questi modelli, quello dell'economista Brian Arthur, ricavato da esperimenti su un mercato azionario virtuale, dimostra come i grandi balzi in salita o in discesa dei mercati, non sono necessariamente legati a shock esterni. «La tendenza ad ampie fluttuazioni, caratteristica universale dei mercati - osserva Buchanan - è il frutto del modo in cui gli agenti, gli atomi sociali, si organizzano in una delicata struttura d'interdipendenza». In altri termini, premesso che l'individuo, più che un razionale calcolatore, è uno scaltro giocatore d'azzardo e



un "opportunist" che tende sempre, come spiega l'evoluzionismo biologico, ad adattarsi, i comportamenti dei trader nelle Borse manifestano dinamiche che si avvicinano a quelle degli atomi in una barra di ferro attratta da un magnete.

«Gli atomi che puntano in una direzione, tendono a forzare quelli vicini ad andare nella stessa parte». Il fisico francese Jean-Philippe Bouchaud, pioniere dell'"econofisica", ha creato, nel 1995, un hedge fund che gestisce i flussi finanziari, seguendo le leggi fisiche. «La minima differenza di carattere di un unico individuo, può esercitare un effetto clamoroso sul gruppo», scrive Buchanan. Di fatto, l'onda di vendite che causò il ruzzolone di Wall Street del 1987, resta ancor oggi un mistero, anche perché non fu seguito da una recessione economica. La regolarità, per alcuni aspetti concorrente, di comportamenti individuali governati da impulsi adattivi, è notata anche dall'economista comportamentale



Il 2008 oltre che per l'elezione del presidente americano Barack Obama sarà ricordato per la raffica di crash nelle Borse mondiali

le Don Ariely (*Prevedimentera irrazionale*, Rizzoli, 285 pagine, 21 euro), il quale afferma che l'istinto imitativo (o effetto-gregge) o l'imprinting, inducono i singoli ad azioni, collettivamente osservabili, anche contrarie ai propri interessi. D'altra parte, le statistiche manifestano repentine polarizzazioni omogenee delle scelte individuali, anche in questioni d'acquisto o vendite (Mark J. Penn, *Microtrend*, Sperling & Kupfer, 353 pagine, 19 euro). In ogni caso, sostengono Alber-

to Alesina e Francesco Giavazzi in *La crisi* (il Saggiatore, 142 pagine, 12 euro), è utile diffidare da tentazioni di controllare le altalene della finanza con regole rigide: i pesanti ostacoli messi dal presidente Usa Herbert Hoover per limitare la libertà dei trader a Wall Street, dopo la crisi del 1929, generarono effetti catastrofici. Influenzati da una forza, gli individui si riorganizzano strutturalmente, in un effetto domino a volte disastroso. In questo la fisica insegna.